

# OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

7 - 2012

*Studi*

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO SCIENTIFICO

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI, XAVIER BARRAL I ALTET, ENRICO CASTELNUOVO,  
CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA, FRANCESCO DE ANGELIS,  
MASSIMO FERRETTI, JULIAN GARDNER, MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

REDAZIONE

ELENA VAIANI

*con la collaborazione di*

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,  
MATTEO FERRARI, STEFANO RICCIONI, FRANCESCA SOFFIENTINO

MONIA MANESCALCHI

*Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica*

*Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.*

*Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.*

# OPERA · NOMINA · HISTORIAE

*Giornale di cultura artistica*

7 - 2012

*Studi*



Rivista semestrale *on line*  
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale  
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore  
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*  
Direttore responsabile: Maria Monica Donato  
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>  
[onh.redazione@sns.it](mailto:onh.redazione@sns.it)

ISSN 2036-8755  
Opera Nomina Historiae [*on line*]

## SOMMARIO

ELISA PALLOTTINI

*La campana medievale iscritta dell'ex chiesa di San Silvestro a Orte: analisi e proposta di datazione*

1-30

HAUDE MORVAN

*Il De consuetudinibus sepelientium di Boncompagno da Signa: la tematica funeraria in un testo del Duecento tra esempio morale, interessi antropologici, archeologici e artistici*

31-66

MARTINA PANTAROTTO

*Il giglio e la croce sulle mura di Firenze*

67-88

MARIA LUDOVICA ROSATI

*Pratiche di fruizione, descrizione e conservazione dei tessuti asiatici nel basso Medioevo: una nota*

89-112

ALICE CAVINATO

*«Scrive Giovanni secondo che Bindino pone»: su una cronaca figurata senese e i suoi autori*

113-154

ALESSANDRO DIANA

*Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella*

155-192

ELENA VAIANI

*Nicolas Poussin e la tradizione grafica della raccolta di Francesco Angeloni. I disegni di Montpellier, di Firenze e del Museo cartaceo a Londra*

193-222

FULVIA DONATI

*La tradizione erudita sul Porto Pisano a San Piero a Grado e schemi per l'iconografia portuale*

223-253



## IL GIGLIO E LA CROCE SULLE MURA DI FIRENZE

MARTINA PANTAROTTO

Tra la fine del secolo XIII e i primi decenni del Trecento Firenze si dotò di una nuova cinta muraria, l'ultima, che in un percorso di circa otto chilometri, corrispondente a quello degli attuali viali della circonvallazione, abbracciava il territorio urbano da Porta al Prato a Porta San Gallo, Porta alla Croce, fino a Porta Romana. La costruzione, iniziata nel 1284, si protrasse fino al 1333; fino alla metà del XIX secolo la cinta era ancora esistente.

L'erudito e bibliofilo seicentesco, grande appassionato d'antichità, Carlo di Tommaso Strozzi (1587-1671), parla diffusamente del terzo cerchio delle mura in un suo scritto conservato nell'Archivio di Stato di Firenze; a suo dire, paradossalmente furono proprio «le discordie civili, gli esili e li strabzamenti de li suoi cittadini»<sup>1</sup> che determinarono l'accrescimento della città e l'esigenza di una nuova cinta. Diverso era il parere di Giovanni Villani (1276 ca-1348), che nel capitolo decimo del libro X della sua *Nuova cronica*, parlando della discesa in Italia di Arrigo VII e degli avvenimenti del 1310, sottolinea la necessità difensiva di Firenze:

Nel detto anno, il dì di santo Andrea, i Fiorentini per tema della venuta dello 'mperadore si ordinarono a chiudere la città di fossi da la porta a San Gallo infino a la porta di Santo Ambruogio, overo detta la Croce a Gorgo, e poi infino al fiume d'Arno: e poi, da la porta di San Gallo infino a quella dal Prato

---

Per l'edizione dei testi si sono adottati i criteri espressi in T. GRAMIGNI, *Iscrizioni medievali in territorio fiorentino fino al XIII secolo*, Firenze 2012, tenendo tuttavia presente anche le *Norme per la trascrizione di iscrizioni* di questa rivista (<<http://onh.giornale.sns.it>>), seguendo le quali viene segnalato il nesso tra lettere mediante accento circonflesso.

<sup>1</sup> Firenze, Archivio di Stato, Carte Stroziane III, 169, C. STROZZI, *Dell'origine della città di Firenze*; la parte che interessa reca il titolo *Del 1°, 2° e 3° cerchio delle mura*, cc. 31r-33r. Cfr. C. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal secolo XV al XIX*, Firenze 1934, p. 534. Per un profilo approfondito sullo studioso fiorentino, proprietario di una celebre 'libreria', nota ai contemporanei per la ricchezza e il pregio delle sue opere e ora smembrata tra le biblioteche Nazionale Centrale, Medicea Laurenziana e Riccardiana, e l'Archivio di Stato di Firenze, si veda C. MENCARELLI, *Per la biografia di un erudito del Seicento: Carlo di Tommaso Strozzi*, tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, a.a. 2010-2011, relatore S. Chessa.

d'Ognisanti erano già fondate le mura, sì le feciono inalzare VIII braccia. E questo lavoro fu fatto subito e in poco tempo, la qual cosa fermamente fu poi lo scampo de la città di Firenze, come innanzi si farà menzione; imperciò che la città era tutta schiusa, e le mura vecchie quasi gran parte disfatte, e vendute a' prossimani vicini per allargare la città vecchia, e chiudere i borghi e la giunta nuova<sup>2</sup>.

Le parole di Villani trovano conferma, oltre che nella documentazione d'archivio, in alcune iscrizioni superstiti. La cinta muraria venne abbattuta intorno agli anni Sessanta dell'Ottocento, nell'ambito di un grandioso progetto di trasformazione della città di Firenze da capitale del granducato a capitale del Regno d'Italia. Il compito fu affidato all'ingegnere architetto Giuseppe Poggi (1811-1901), stimato professionista con esperienze europee; il suo progetto prevedeva l'abbattimento della cinta muraria, sul cui tracciato dovevano correre i viali della circonvallazione urbana, mentre le porte dovevano essere mantenute, al centro di alcune piazze<sup>3</sup>. Come è noto, l'esperienza di Firenze capitale si concluse nel 1871; tuttavia il progetto di trasformazione urbanistica fu in buona parte realizzato e incise profondamente sul volto della moderna città<sup>4</sup>.

Fu così che, nel corso dell'opera di abbattimento, alcune epigrafi furono recuperate e inviate al Museo Nazionale del Bargello e quindi al *lapidarium* del Museo di San Marco, altre invece rimasero *in loco*, dov'erano in origine o già erano state in precedenza ricollocate. L'esame di queste *disiecta membra*, in parte sopravvissute, in parte note solo tramite testimonianze indirette, non offre semplicemente un dato di studio per gli aspetti architettonici e urbanistici di Firenze nella piena età comunale<sup>5</sup>, ma permette di ricomporre un tassello nel quadro dell'epigrafia civile fiorentina.

---

<sup>2</sup> G. VILLANI, *Nuova cronica*, 3 voll., a cura di G. Porta, Parma 1991, II, X, 10, pp. 218-219.

<sup>3</sup> *Il disegno della città: l'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, catalogo della mostra (Firenze 1986), a cura di L. Bartoli, F. Ventura, Firenze 1986.

<sup>4</sup> R. MANETTI, *Le città del Poggi*, in *Giuseppe Poggi e Firenze: disegni di architetture e città*, catalogo della mostra (Firenze 1989-1990), Firenze 1989, pp. 33-56.

<sup>5</sup> R. MANETTI, M. POZZANA, *Firenze: le porte dell'ultima cerchia di mura*, Firenze 1979, pp. 128-130.



Si tratta di una serie di tredici iscrizioni, realizzate tra il 1284 e il 1328, per volontà del Comune di Firenze: originariamente erano apposte lungo le mura, ad indicare le caratteristiche fisiche della cinta di fortificazione e a tutela dell'edificato<sup>6</sup>.

A parte le prime due epigrafi duecentesche, le altre si presentano come una serie compatta e uniforme, che ripropone, in volgare, il medesimo formulario, così da rendere le iscrizioni, su cui sono sempre presenti le armi del Comune e del Popolo di Firenze, veri e propri 'atti documentari'.

1. La più antica della serie è quella propriamente commemorativa, che ricorda l'erezione della cinta muraria, nel 1284; è affissa sul montante destro della Porta San Gallo, a 8 metri d'altezza:

† In nomine D(omi)ni MCCLXXXIII  
indicio(n)e XII<sup>a</sup>. Hoc opus factu(m) e(st)  
t(em)p(or)e nobilis militis d(omi)ni Rolam(d)ini  
d(e) Canossa capit(anei) civit(atis) Fior(entie)

BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie*, p. 155; MANETTI, POZZANA, *Firenze: le porte*, p. 128; INVERNIZI, LUNARDI, SABBATINI, «*Il rimembrar delle passate cose*», I, p. 250, n. 223; GRAMIGNI, *Iscrizioni medievali*, pp. 236-238, n. 35<sup>7</sup>.

2. Di un'iscrizione che riporta la stessa data e lo stesso testo, affissa però a Porta alla Croce, fa menzione Carlo Strozzi nello scritto sopracitato<sup>8</sup>. La notizia viene ripresa da Bigazzi<sup>9</sup>, ma è lecito avanzare dubbi sul suo fondamento, visto che oggi, sulla porta, non ne rimane traccia, e non sono note ulteriori menzioni, se non quelle derivate dalla testimonianza strozziana.

<sup>6</sup> N. GIOVÈ MARCHIOLI, *L'epigrafia comunale cittadina*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, atti del convegno internazionale (Trieste 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 263-286.

<sup>7</sup> F. BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie della città di Firenze*, Firenze 1886 (ed. anast. Bologna 1968); L. INVERNIZI, R. LUNARDI, O. SABBATINI, «*Il rimembrar delle passate cose*». *Memorie epigrafiche fiorentine*, 2 voll., Firenze 2007.

<sup>8</sup> Firenze, Archivio di Stato, Carte Stroziane, III 169, c. 30v. Il testo dell'iscrizione è trascritto da Strozzi a c. 30v, sul verso del foglio bianco, in corrispondenza della descrizione delle mura riportata a c. 31r; il riferimento alla Porta alla Croce non lascia dubbi. Tuttavia la sua resta, finora, l'unica testimonianza in merito.

<sup>9</sup> BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie*, p. 154.

- 2      3. Sulla Porta alla Croce, dalla parte di ponente, piuttosto in basso sul montante sinistro, è murata una lapide marmorea, ancora oggi visibile, di cm 40x100. Il testo è disposto su sette righe, perfettamente giustificate; le rr. 3-4 sono di lunghezza inferiore per accogliere, all'inizio, lo scudo con il giglio di Firenze, e, alla fine della riga, lo scudo con la croce del Popolo. Senz'alcuna *invocatio*, né simbolica, né esplicita, dopo il dato cronologico, il testo, in volgare, offre le indicazioni della larghezza della via interna alle mura, della cinta stessa, del fossato esterno, pieno («col gietto»), della via rialzata esterna alle mura, del secondo fossato, minore (chiamato «fossette») e infine dell'ampiezza totale. L'unità di misura utilizzata è il braccio, corrispondente a 2 piedi, cioè a cm 58,63<sup>10</sup>:

Anni D(omi)ni MCCCX idictio(n)e<sup>11</sup> VIII. La via del Comune  
dentro ale mura è br(accia) XVI e le mura grosse  
br(accia) III (e) mezzo, e fossi anpii in boccha  
col gietto br(accia) XXXV e la via di fuori  
sule fosse br(accia) XIII (e) mezzo, e le fossette  
dala via ale campora br(accia) II (e) mezzo. E così  
de' essere in tutto br(accia) LXX (e) mezzo.

BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie*, p. 154; LARSON, *Epigraphica minora*, p. 368; INVERNIZI, LUNARDI, SABBATINI, «*Il rimembrar delle passate cose*», I, p. 63, n. 43.

4. La medesima indicazione relativa alla cinta muraria, espressa negli stessi termini dell'iscrizione n. 3, si ritrova in due epigrafi del Lapidario del Museo di San Marco, trasferite nel 1914 dal Museo Nazionale del Bargello, ove erano state depositate negli anni Settanta del secolo XIX<sup>12</sup>. Le due lapidi, di uguali dimensioni, riportano un testo identico e si differenziano per minimi particolari: le riconosciamo perché in una (che indicheremo come

<sup>10</sup> M. FRATI, «*De bonis lapidibus concis*»: la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. *Strumenti, tecniche e maestranze fra XIII e XIV secolo*, Firenze 2006, p. 66.

<sup>11</sup> Come ha permesso di appurare l'esame autoptico, nell'iscrizione non è presente il segno abbreviativo sulla prima nasale (segnalato nell'edizione di INVERNIZI, LUNARDI, SABBATINI, «*Il rimembrar delle passate cose*», p. 63). Probabilmente si tratta di un'omissione del *titulus* abbreviativo, comune in contesti epigrafici; in ogni modo, diversamente da P. LARSON, *Epigraphica minora: dieci iscrizioni trecentesche in volgare*, «*Bollettino dell'Opera del vocabolario italiano*», 4, 1999, pp. 367-373, non si è ritenuto di integrare la nasale omessa (cfr. R. FAVREAU, *Les inscriptions médiévales*, Turnhout 1979), pur non essendo attestata la voce *idictione* nel *Dizionario storico della lingua italiana* (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>).

<sup>12</sup> R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin 1908-1910 (ed. anast. Torino 1964), IV. 13. und 14. Jahrhundert, 1908, pp. 449-450.

638A nel catalogo a cura di Sframeli, per distinguerla dall'altra, presentata nel catalogo allo stesso numero 638, ma non riprodotta, da noi indicata come 638B)<sup>13</sup>, nel termine «indizione», è espressa con segno abbreviativo solo la seconda nasale, mentre l'ultima riga ha lunghezza inferiore e si dispone centrata nello specchio scritto. L'iscrizione corrisponde al numero 166 dell'*Inventario delle sculture del Museo del Bargello*, redatto nel 1879<sup>14</sup>. Anche Giuseppe Poggi attesta la provenienza e il trasferimento della lapide al Museo, nel febbraio del 1871<sup>15</sup>. È certamente l'iscrizione vista da Carlo Strozzi sulla cinta adiacente Porta San Gallo: le minime divergenze riscontrabili nella trascrizione dell'erudito dipendono, a mio avviso, da fenomeni di correttismo. L'impaginazione, le abbreviazioni e ovviamente il testo sono i medesimi. La lastra misura cm 35x98, con i due scudi (in origine il giglio e la croce erano colorati di rosso) in corrispondenza delle rr. 3-4.

Anni D(omi)ni MCCCX indictio(n)e VIII. Là via del Comûne  
dentro ale mura è br(accia) XVI e le mura grosse  
br(accia) III (e) mezzo, e fossi ampî in boccha  
col getto br(accia) XXXV e là via di fuori  
sule fosse br(accia) XIII (e) mezzo, e le fossette  
dala via ale campora br(accia) II (e) mezzo. E così  
de' essere in tutto br(accia) LXX (e) mezzo.

STROZZI, *Dell'origine*, c. 32v; *Il centro di Firenze*, p. 507, n. 638, con foto.

5. La seconda delle due iscrizioni citate, entrata nel Museo Nazionale del Bargello nel medesimo periodo<sup>16</sup> (inv. 181), si presenta del tutto analoga. È

<sup>13</sup> *Il centro di Firenze restituito. Affreschi e frammenti lapidei nel Museo di San Marco*, a cura di M. Sframeli, Firenze 1989, p. 507, n. 638.

<sup>14</sup> La pagina dell'inventario del 1879 è consultabile all'indirizzo del Polo Museale Fiorentino: <<http://www.polomuseale.firenze.it/invsculturebargello/registro.asp?c=59&r=1>>; selezionando il relativo numero di inventario è visibile l'immagine dell'iscrizione con la trascrizione del testo: <<http://www.polomuseale.firenze.it/invsculturebargello/scheda.asp>>.

<sup>15</sup> G. POGGI, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze*, Firenze 1882, p. 251: l'autore ha documentato con dovizia di particolari il lavoro di abbattimento, lasciando diversi disegni delle mura, delle porte, delle torri (cfr. MANETTI, POZZANA, *Firenze: le porte*, figg. 55-68). Tuttavia non si trovano mai indicazioni o immagini relativi alla originaria posizione delle epigrafi sulle mura.

<sup>16</sup> L'epigrafe è ricordata nel 1898 da I.B. SUPINO, *Catalogo del R. Museo Nazionale di Firenze*, Roma 1898, p. 49, oltre ad essere descritta nell'inventario del 1879 (consultabile sul sito del Polo Museale Fiorentino: <<http://www.polomuseale.firenze.it/invsculturebargello/registro.asp?c=61&r=1>>).

stata avanzata l'ipotesi che possa corrispondere all'epigrafe un tempo presente alla Torre del Massaio, presso Porta a Pinti<sup>17</sup>; tuttavia, quest'ultima era *in loco* ancora nel 1900<sup>18</sup> e dunque non può essere identificata con questa, entrata nel Museo tra il 1871 e il 1879. Si tratta di una lastra marmorea di cm 36x99: il testo, disposto in sette righe entro una doppia rigatura, è perfettamente giustificato, a parte le rr. 3-4 che presentano lunghezza inferiore, per includere all'inizio e alla fine i due scudi del Comune di Firenze e del Popolo (con il giglio e la croce colorati di rosso).

Anni D(omi)ni MCCCX i(n)dictio(n)e VIII. Là via del Comûne  
dentro ale mura è br(accia) XVI e le mura grosse  
br(accia) III (e) mezzo, e fossi ampî in boccha  
col gietto br(accia) XXXV e la via di fuori  
sule fosse br(accia) XIII (e) mezzo, e le fossette  
dala via ale campora br(accia) II (e) mezzo. E cosî  
de' essere in tutto br(accia) LXX (e) mezzo.

*Il centro di Firenze*, p. 507, n. 638B<sup>19</sup>.

6. Alla fine dell'Ottocento, Mario Borgatti vide sulla porta murata detta Guardia del Massaio (o Torre a tre canti) un'epigrafe collocata «contro l'arco di sostegno», di cui riporta il testo<sup>20</sup>. Il tratto di mura in questione si trova presso Porta a Pinti. Il testo dell'epigrafe corrisponde perfettamente ai dati offerti dalle altre due lapidi del museo e dalla lapide di Porta alla Croce, relativa al tratto murario compreso tra Porta San Gallo e Porta alla Croce. In via ipotetica potremmo pensare allora che l'iscrizione n. 5 provenga dal tratto prossimo alla Porta dei Servi: le lapidi avrebbero così scandito a intervalli regolari, presso ogni porta, le indicazioni sulle mura.

Anni D(omi)ni MCCCX idictione VIII. La via del Comune  
dentro ale mura è br(accia) XVI e le mura grosse  
br(accia) III e mezzo, e fossi ampî in boccha

<sup>17</sup> L'ipotesi, in *Il centro di Firenze*, 507, è forse tratta da DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 449.

<sup>18</sup> M. BORGATTI, *Le mura e le torri di Firenze*, Roma 1900, p. 31.

<sup>19</sup> L'immagine dell'epigrafe è disponibile sul sito del Polo Museale Fiorentino: <<http://www.polomuseale.firenze.it/invsculturebargello/scheda.asp>>.

<sup>20</sup> Dal momento che l'epigrafe risulta perduta e che l'edizione di BORGATTI (*Le mura e le torri*, p. 31) sembra esserne l'unica testimonianza, si è scelto di presentare il testo edito senza alcuna normalizzazione. Naturalmente è impossibile ricostruire con esattezza il dettato dell'epigrafe con i suoi segni abbreviativi (cfr. *idictione* o la congiunzione *e*) proprio per questo abbiamo preferito non intervenire ulteriormente.

col gietto br(accia) XXXV e la via di fuori  
sule fosse br(accia) XIII e mezzo, e le fossette  
dala via ale campora br(accia) II e mezzo. E così  
de' essere in tutto br(accia) LXX e mezzo.

BORGATTI, *Le mura e le torri*, p. 31, nota 1.

7. Nello stesso anno 1310 sono realizzate altre due iscrizioni del medesimo tenore, uguali tra loro nel testo e riferite al tratto di mura a nord, quello affiancato dal torrente Mugnone<sup>21</sup>. Sono conservate anch'esse nel Lapidario del Museo di San Marco; una (inv. 255), spaccata in due, è riconoscibile nelle descrizioni offerte dal Poggi e pertanto sappiamo che proviene dal tratto di mura tra la Fortezza e Porte Nuove, presso Porta al Prato. È una lastra rettangolare di cm 37x89, in cui gli scudi, del Comune di Firenze e del Popolo, sono collocati in corrispondenza delle prime due righe di testo<sup>22</sup>:

An(n)i D(omi)ni MCCCX indizione VIII.  
La via del Comune dentro âle mu  
ra b(raccia) XVI, le mûra grosse b(raccia) III e mezo  
il letto del Mugnone è  
b(raccia) LVI, la via di fuori b(raccia) XVI. E così  
è in tutto b(raccia) L[XX]XXI e mezo.

*Il centro di Firenze*, p. 506, n. 637B, con foto.

8. L'altra epigrafe del Museo di San Marco (inv. 179) è forse identificabile con quella descritta da Strozzi, da lui vista presso Porta Polverosa: in realtà la trascrizione offerta da Strozzi presenta minime divergenze nel dettato (forse però dovute a correzioni più o meno volontarie dell'erudito: cfr. *drento* per *dentro*) e soprattutto nell'impaginazione. È una lastra rettangolare, molto consunta, di cm 46x76, in cui i due scudi occupano solo l'altezza della prima riga<sup>23</sup>:

An(n)i D(omi)ni MCCCX dizione<sup>24</sup> VIII  
la via del Comune dentro âle mûra  
b(raccia) XVI, le mûra grosse b(raccia) III e mezo

<sup>21</sup> Cfr. A. CECCONI, *Il Mugnone attraverso i secoli*, Bologna 1980.

<sup>22</sup> Immagine sul sito del Polo Museale Fiorentino, cfr. nota 19.

<sup>23</sup> Per l'immagine, cfr. sempre nota 19.

<sup>24</sup> Si tratta del volgarizzamento della parola *indictione*, in una forma tuttavia non comune.

il letto del Mugnone b(raccia) LVI  
 la via di fuori b(raccia) XVI. E così  
 è in tuto b(raccia) LXXXI e mezzo.

STROZZI, *Dell'origine*, c. 32v; *Il centro di Firenze*, p. 506, n. 637A, con foto.

3 9. All'anno 1311 risalgono altre due iscrizioni. La prima (inv. 168) è, ancora una volta, conservata al Museo di San Marco, ove fu trasferita il 1 febbraio 1914 dal Museo Nazionale del Bargello. Come le altre, era stata portata al museo nel 1871, in seguito alla demolizione della cinta muraria trecentesca. Poggi riferisce che una lapide datata 1311 proveniva dalla demolizione delle mura presso Porta San Gallo<sup>25</sup>; si tratta sicuramente dell'epigrafe conservata al museo, che riporta la data del 1311 (da notare però la discrepanza con l'indizione, che dovrebbe essere la nona; di conseguenza, potrebbe trattarsi ancora del 1310)<sup>26</sup>, e descrive la cinta muraria trecentesca, nella sezione compresa tra Porta San Gallo e Porta al Prato, lungo la quale correva il torrente Mugnone. Essa offre le dimensioni della via interna alle mura e di quella esterna, la larghezza della cinta muraria e del letto del Mugnone stesso. La lastra marmorea rettangolare misura cm 34,5x86, con i due scudi del Comune di Firenze e del Popolo, in corrispondenza delle prime due righe (in origine il giglio e la croce erano colorati di rosso). Il testo segue una giustificazione perfetta, entro uno spazio non segnato, e si apre con un *signum crucis*<sup>27</sup>:

† An(n)i D(omi)ni MCCCXI indizione VIII  
 La via del Comu(n)e de(n)tro âle mura b(raccia) XVI  
 lo muro grosso b(raccia) III e mezzo, il Mu(n)gnione  
 largo in bocca b(raccia) LVI e la via di fuori  
 dal Mungnionne larga b(raccia) XVI, e così de'  
 essere in tutto b(raccia) LXXXI e mezzo.

*Il centro di Firenze*, p. 507, n. 639, con foto; PANTAROTTO, *scheda n. 2*, p. 102, con foto<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> POGGI, *Sui lavori*, p. 251.

<sup>26</sup> Secondo lo stile fiorentino, che segue l'indizione bedana, essa cambia dal 24 settembre, anticipando, per cui l'indizione ottava copre il periodo compreso dal 24 settembre 1309 al 23 settembre 1310; si passa poi all'indizione nona, fino ai primi nove mesi del 1311.

<sup>27</sup> Immagine sul sito del Polo Museale Fiorentino, cfr. nota 19.

<sup>28</sup> M. PANTAROTTO, *scheda n. 2*, in *Dal Giglio al David: arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (Firenze 2013), a cura di M.M. Donato, D. Parenti, Firenze-Milano 2013, p. 102.

10. Allo stesso anno (con la medesima incongruenza sull'indizione) risale l'iscrizione collocata sul montante sinistro della Porta al Prato, in basso, che riporta le medesime informazioni, i consueti due scudi e il *signum crucis* iniziale, con l'aggiunta però un'ultima riga relativa all'ampiezza del «prato»:

† An(n)i D(omi)ni MCCCXI indizione VIII. La via del Comûne  
dentro âle mûra b(raccia) XVI, e 'l mûro è grosso b(raccia) III e mezzo  
e 'l Mungnione è largo in bocca b(raccia) LVI  
e la via di fuori dal Mungnione b(raccia) XVI  
e così de' essere in tutto b(raccia) LXXXI e mezzo  
e 'l prato è senza le vie b(raccia) quadre  
+6+

BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie*, p. 155; LARSON, *Epigraphica minora*, pp. 368-369; INVERNIZI, LUNARDI, SABBATINI, «*Il rimembrar delle passate cose*», II, 372, n. 333.

11. Nel dare l'edizione dell'epigrafe di Porta al Prato del 1311 Bigazzi nomina un'iscrizione simile, ma di difficile se non impossibile lettura, presente a Porta San Frediano<sup>29</sup>: è quella, recante però la data del 1323, di cui parla già Strozzi<sup>30</sup>. Borgatti nel 1900 la vide nel tratto murario tra Porta San Frediano e Porta Camaldoli, in pessimo stato di conservazione, e ne diede l'edizione; ne possediamo il documento del pagamento, del 1328<sup>31</sup>.

A(n)ni D(omi)ni MCCCXXIII inditione  
VIII<sup>32</sup>. La via del Comune dentro  
ale mura b(raccia) XVI, lo muro grosso b(raccia) III  
lo fosso ampio in bocca b(raccia) XXX  
la via di fuori al fosso b(raccia) XII. E così  
de' essere in tutto b(raccia) LXI

STROZZI, *Dell'origine*, c. 33r; BORGATTI, *Le mura e le torri*, p. 33, nota 1; MANETTI, POZZANA, *Firenze: le porte*, p. 129.

<sup>29</sup> BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie*, p. 155, nota 1.

<sup>30</sup> STROZZI, *Dell'origine*, c. 33r.

<sup>31</sup> Firenze, Archivio di Stato, Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo (C18, Ci-stercensi, 374), 508, c. 26v.

<sup>32</sup> Nell'anno 1323 si è nella sesta indizione; tutt'al più, se si segue l'indizione bedana, dopo il 24 settembre dello stesso anno si passa alla settima indizione. Forse v'era un errore nell'epigrafe, o forse il pessimo stato di conservazione impedisce la corretta lettura. Viene qui presentato il testo offerto da Borgatti; Manetti e Pozzana invece riportano la versione del manoscritto strozziano, in cui il numero dell'indizione è tredici (XIII), ugualmente errato.



12. Ancora *in loco* è invece l'iscrizione, che riporta il medesimo testo, con i due consueti scudi e un *signum crucis* iniziale, murata sul montante sinistro di Porta Romana, con la data del 1327<sup>33</sup>:

† Anni D(omi)ni MCCCXXVII inditione ûndecima.  
 La via del Comune dentro ale mura  
 è braccia XVI (e) le mura grosse  
 br(accia) III e fossi ampî in bocca br(accia) XXX  
 (e) la via di fuori in sui fossi braccia XII,  
 (e) le fossette dala via ale câmpora  
 +4+  
 (e) così dee essere in tucto braccia LXI

MANETTI, POZZANA, *Firenze: le porte*, p. 348; LARSON, *Epigraphica minora*, p. 369; FRATI, *De bonis lapidibus*, p. 293; INVERNIZI, LUNARDI, SABBATINI, «*Il rimembrar delle passate cose*», I, p. 81, n. 60.

13. Ultima della serie è l'iscrizione, con la data del 1328, vista nel 1900 da Borgatti nel tratto di mura compreso tra la Postierla di Camaldoli e Porta Romana<sup>34</sup>:

† A(n)ni D(omi)ni MCCCXXVIII indizio  
 ne XIII<sup>35</sup>. La via del Comune dentr  
 o ale mura bra(ccia) XVI, lo muro bra(ccia) III, lo fo  
 sso ampio in bocca bra(ccia) XXX, la via di fuori al  
 fosso b(raccia) XII. E così de' ess(ere) i(n) tutto b(raccia) LX

BORGATTI, *Le mura e le torri*, p. 33, nota 2; MANETTI, POZZANA, *Firenze: le porte*, p. 130.

Appare chiaro che, mentre il testo dell'iscrizione più antica, del 1284 (n. 1, con un dubbio per la n. 2) è in latino e presenta caratteri propri e distinti, le successive iscrizioni, tutte in volgare, si caratterizzano per la riproposizione di formule standardizzate. La serie inizia dunque con l'epigrafe n. 3, del 1310, e si conclude con l'ultima rintracciata, del 1328 (n. 13). Comprende epigrafi che offrono, con minime varianti, lo stesso tipo di testo, di natura pratica e assai dettagliato.

<sup>33</sup> Mancando l'indicazione del mese, la data può riferirsi ad un periodo compreso tra il 24 settembre e il 31 dicembre del 1327, ma anche all'arco cronologico dal primo gennaio al 24 marzo del 1328, seguendo lo stile fiorentino.

<sup>34</sup> Riportiamo il testo e l'impaginazione offerta da Borgatti.

<sup>35</sup> Di nuovo l'indizione non corrisponde all'anno (nel 1328 si è nell'indizione undicesima, negli ultimi mesi si passa alla dodicesima): errore della lettura di Borgatti o del lapicida?



Merita un'osservazione l'uso del volgare. Le prime attestazioni epigrafiche in volgare risalgono, a Firenze, al secolo XIII; la più antica di esse, incisa sulla lunetta proveniente dalla chiesa di Santa Maria sopr'Arno, consta di appena cinque parole di assai difficile lettura<sup>36</sup>. Poco significativo può risultare il confronto anche con il cippo del Museo di San Marco, che, per quanto coevo (1285), presenta una tipologia completamente diversa da quella qui presa in esame<sup>37</sup>. Assai vicina paleograficamente risulta piuttosto l'iscrizione di via Giovanni da Verrazzano, in cui solo le ultime sei parole sono in volgare, e che Gramigni propone di datare ai primi anni del secolo XIV<sup>38</sup>.

Nel corso del Trecento l'uso del volgare nelle epigrafi diventa più significativo, soprattutto in ambito fiorentino<sup>39</sup>. Verrebbe da pensare che la scelta della lingua sia in relazione al contenuto e al tenore dell'iscrizione (il volgare caratterizzerebbe iscrizioni senza ambizioni letterarie o elogiative) e al suo carattere funzionale: si confronti ad esempio la lapide del 1333, pure in volgare, ancora esistente in via San Remigio, a proposito del livello raggiunto dall'acqua dell'Arno<sup>40</sup>, o il cippo del 1374, proveniente da una casa in via Romana, che presenta indicazioni stradali («Principio de la via che va a Tori di Val di Pesa»)<sup>41</sup>; questa osservazione non è sempre vera, se pensiamo che spesso sono in latino anche le iscrizioni che documentano lavori stradali, e senz'altro merita opportuni approfondimenti.

Entro questo contesto linguistico va interpretata la dizione iniziale *anni Domini*, ricorrente in tutte le epigrafi e corrispondente alla *datatio* latina introdotta dall'ablativo *anno Domini*. In un testo volgare l'espressione *anni Domini*, senza preposizioni o forme verbali preposte (ad esempio *corrente, correvano gli...*, forme assai comuni dalla metà del Duecento) si cristallizza come

<sup>36</sup> GRAMIGNI, *Iscrizioni medievali*, p. 214, n. 28.

<sup>37</sup> GRAMIGNI, *ibid.*, p. 201, n. 24; concordiamo in questo con Gramigni, che non accoglie l'interpretazione di Sframeli (*Il centro di Firenze*, p. 466, n. 538): proprio gli aspetti stilistici e formali, così accuratamente riprodotti, che caratterizzano la serie delle iscrizioni murarie, rendono piuttosto sicuri che il cippo appartenga a un ambito completamente diverso.

<sup>38</sup> GRAMIGNI, *ibid.*, pp. 239-241, n. 36.

<sup>39</sup> Si veda su questo anche LARSON, *Epigraphica minora* pp. 367-673. Di contro il numero di iscrizioni in volgare resta assai limitato in altre aree. Solo come spunto di confronto possiamo citare i casi di Bologna (G. ROVERSI, *Iscrizioni medievali bolognesi*, Bologna 1982), Velletri (A. AUGENTI, M. MUNZI, *Scrivere la città. Le epigrafi tardoantiche e medievali di Volterra [secc. IV-XIV]*, Firenze 1997), e Pisa (studiati da Ottavio Banti; si veda *infra*).

<sup>40</sup> INVERNIZI, LUNARDI, SABBATINI, «*Il rimembrar delle passate cose*», II, 457, n. 410.

<sup>41</sup> *Il centro di Firenze*, p. 509, n. 642.

formula specifica per l'ambito documentario ed epigrafico<sup>42</sup>. Nel contesto epigrafico, vale forse la pena di segnalare la presenza, perché in un testo latino, nell'epigrafe del monumento funebre di Guglielmo Bernardo di Durfort nel convento della Santissima Annunziata, del 1289: «An(n)i D(omi)ni MCCLXXXIX hic iacet d(omi)n(u)s Guilielmus balius olim / d(omi)ni Amerighi de Nerbona»<sup>43</sup>.

Anche nelle epigrafi, comunque, la forma più comune è quella che traduce l'ablativo latino con forme preposizionali e verbali, come nella lapide del 1310, che commemora la realizzazione del pergamo del Duomo di Pisa voluta da Borgogno di Tado: due volte ricorre l'espressione anni Domini («cominciosi core(n)te ani D(omi)ni», «fu finito in ani D(omi)ni»)<sup>44</sup>. Una certa difficoltà interpretativa della consueta *datatio* latina è attestata nell'iscrizione, anch'essa in volgare, che commemora l'erezione del campanile della chiesa di San Simone a Nodica, nel comune di Vecchiano (Pisa): «A(nno) D(omini) Ani MCCCXX»<sup>45</sup>. In ambito fiorentino ricordiamo almeno la formula con l'iscrizione sepolcrale e le armi di Pasquino di Giustino, proveniente da San Pancrazio e ora al Museo di San Marco<sup>46</sup>. Nell'area di Volterra l'espressione *anni Domini* non è ignota, sebbene assolutamente unica, entro un contesto di iscrizioni volgari già ridottissimo: è usata nell'iscrizione del 1315, che commemora la fondazione della cappella della Croce presso la chiesa di San Francesco<sup>47</sup>.

All'interno della serie fiorentina, sono evidenti gli elementi di comunanza tra le iscrizioni: dalle dimensioni delle lastre marmoree (comprese tra cm 77 e 100 di larghezza e 35-45 d'altezza), alla disposizione del testo, su sei-sette righe, parallelamente al lato lungo, giustificato, con i due scudi, a sinistra quello del Comune e a destra quello del Popolo. Sono presenti labili tracce

---

<sup>42</sup> Uno spoglio del *corpus OVI* dell'italiano antico (<<http://www.oivi.cnr.it/>>) rileva ottantuno occorrenze dell'espressione entro il 1328; in ventuno casi *anni Domini* è utilizzato senza preposizioni o forme verbali introduttive, come calco dell'ablativo latino *anno Domini*. Tutti i ventuno casi si riferiscono a contesti documentari: documenti, cronache, statuti, testi epigrafici.

<sup>43</sup> GRAMIGNI, *Iscrizioni medievali*, p. 176, n. 18.

<sup>44</sup> L'epigrafe è conservata nel Lapidario dell'Opera della Primaziale di Pisa, cfr. O. BANTI, *Epigrafi dei secoli XII-XIV conservate nel Lapidario dell'Opera della Primaziale*, in ID., *Scritti di storia*, pp. 199-223, in part. 206, fig. 61.

<sup>45</sup> BANTI, *Epigrafi dei secoli XII-XIV*, p. 214, fig. 67.

<sup>46</sup> *Il centro di Firenze*, p. 525, n. 672.

<sup>47</sup> AUGENTI, MUNZI, *Scrivere la città*, pp. 74-75, n. 16 e figg. 32-33.

di colore, che ci permettono di ricostruire l'aspetto originario (confermato anche dalle fonti archivistiche, di cui si dirà dopo): il solco triangolare era riempito di pasta scura, mentre le immagini sui due scudi erano tinte di rosso. La scrittura gotica è la medesima, la dimensione delle lettere assimilabile, il modulo delle lettere rettangolare, con compressione laterale incostante, altezza media di 4 cm, interlinea di 2,5; un sensibile effetto di chiaroscuro è ottenuto con il progressivo assottigliarsi dei tratti curvi e l'allargamento a spatola dei tratti dritti. Il canone gotico, ormai pienamente adottato, normalizza le forme grafiche, in cui le lettere concave sono chiuse, assicura una rigorosa bilinearità, mantiene la giustificazione dei margini, a costo di spezzare le parole tra le righe<sup>48</sup>. Il ricorso alle abbreviazioni è assai limitato, ma ciò è dovuto anche al fatto che il testo è in volgare e non in latino. Il formulario è identico, il testo quasi: le lievi divergenze si riferiscono ai diversi tratti di mura, perché la parte della fortificazione più tarda, quella Oltrarno, presenta alcune caratteristiche architettoniche diverse. Ma nella loro sostanza le iscrizioni si presentano come una serie assolutamente omogenea.

All'interno di questa omogeneità, tuttavia, possiamo riconoscere alcuni minimi aspetti individualizzanti, tanto nelle dimensioni, quanto nella preparazione dello specchio scritto (solo le epigrafi nn. 4-5 e 7-8 presentano una doppia rigatura al di sopra e al di sotto della linea di scrittura), nell'organizzazione dello spazio (gli stemmi in corrispondenza della r. 1 di scrittura, delle rr. 1-2 oppure 3-4) e nella presenza o meno della croce iniziale (nelle epigrafi nn. 9-10, 12-13). Nel medesimo contesto linguistico, inoltre, sono operate scelte diverse, per esempio, relativamente alla fonetica, nel caso di *indictione/inditione/indizione/dizione; anpii/ampii; mezzo/mezo; bocca/boccha; Mungnione/Mugnone, dee/de'*. Differenze, se pur minime, si osservano nella morfologia delle lettere, ad esempio nel caso di A, N, M, X o della forma di U/V; riguardano il ricorso alle abbreviature (*e/7; br(accia) o b(raccia) o braccia*) e la forma dei *tituli* (titolo piano, a tegola), l'uso dei segni interpuntivi (punto circolare, serie di punti in verticale, triangolo), dei nessi (*lâ via, mûro*) e degli altri segni (*crux* iniziale con quattro punti o semplice). Nel deter-

---

<sup>48</sup> Pur nel comune assetto generale, la scrittura e lo stile delle epigrafi fiorentine mostrano alcune peculiarità rispetto ai coevi esempi bolognesi, per i quali cfr. B. BREVIGLIERI, *Scritture lapidarie romaniche e gotiche a Bologna: osservazioni paleografiche in margine alle iscrizioni medievali bolognesi*, Bologna 1986, pp. 39 e ss.

minare queste differenze non sembra influire la distanza cronologica tra le iscrizioni (si osservi come le epigrafi nn. 4 e 5, del 1310, siano quasi indistinguibili, mentre quelle nn. 7 e 8, dello stesso anno, pur presentando un identico testo, siano assai diverse); ciò significa che sono sentite come indifferenti o non contraddittorie e vanno verosimilmente ricondotte a lapicidi o botteghe diverse, al lavoro nei medesimi anni e per le medesime commesse. Vero è che l'iscrizione più tarda, quella di Porta Romana, presenta alcuni tratti propri, riconducibili forse all'epoca più avanzata: la serie di cinque punti verticali come *interpuncta*, il segno tachigrafico per la congiunzione 7 ampio e sinuoso. Ma l'insieme resta comunque singolarmente affine alle iscrizioni di quasi un ventennio prima, tanto nel dettato formulare, quanto nell'impostazione (gli scudi all'altezza delle rr. 3-4), e negli usi grafici.

In realtà, la datazione di queste iscrizioni merita una riflessione ulteriore. Già gli storici dell'architettura hanno notato che le iscrizioni celebrative delle fasi costruttive, al di là del dato cronologico apparentemente ineccepibile, dal momento che sono murate nell'edificio stesso, sovente vanno considerate con cautela, perché possono presentare fenomeni di retrodatazione<sup>49</sup>: la data può infatti corrispondere al momento in cui viene ufficialmente espressa la volontà esecutiva, al momento dell'inizio dei lavori o a quello della loro conclusione. A ciò si aggiunga che spesso, come nel nostro caso, tali iscrizioni non si trovano più nella originaria collocazione. A questo punto i dati cronici delle nostre epigrafi possono essere assunti come reali, oppure vanno avvicinati alla data estrema, 1328, intendendo la data espressa nelle epigrafi come riferita alla realizzazione dell'opera architettonica e non all'epigrafe stessa. Oppure, le iscrizioni più tarde potrebbero imitare in modo palmare quelle più antiche, assunte come modello.

Le fonti documentarie ci aiutano solo in parte: sono stati rintracciati alcuni documenti relativi alle nostre iscrizioni nel registro delle provvisioni dei Capitani di parte Guelfa<sup>50</sup>. Il registro elenca i vari contratti stipulati dagli ufficiali preposti all'edificazione delle mura, a partire dall'anno 1313 fino al 1330; è però in uno stato di conservazione assai compromesso, con alcune carte assolutamente illeggibili.

---

<sup>49</sup> FRATI, *De bonis lapidibus*, p. 17.

<sup>50</sup> Firenze, Archivio di Stato, Capitani di Parte Guelfa, Numeri rossi, reg. 103.

Nella lettura dei documenti è d'aiuto una preziosa fonte degli inizi del secolo XIX: nel 1801, infatti, l'erudito e archivista Giovanni Mariti esaminò con attenzione il registro e compilò un regesto per ogni documento e alcuni indici. Pur non trattandosi di una copia, l'opera del Mariti assicura che i documenti che ci interessano, che riportano la data del 1329, sono gli unici di tale natura nel registro. Si tratta di un contratto che commissiona prima tre lapidi «in quibus et quolibet dictorum lapidum sint sculpte lictere quo [...] determinantur viae intra et extra muros dicti Comunis ac etiam unum liliium et unam crucem»; ad esso ne segue immediatamente un altro, di uguale tenore, che commissiona altre otto lapidi simili in tutto per tutto<sup>51</sup>. I due contratti sono stipulati con maestro Lippo del fu Meglio del Popolo di San Lorenzo; in essi si specifica che i marmi devono essere lunghi un braccio e alti mezzo, e le lettere devono essere tinte di nero, mentre i due stemmi di rosso. Non si riesce a leggere la cifra pagata a maestro Lippo, che si impegna a «sculpere, colorare et murare» le epigrafi, mentre sembra di capire che esse dovevano essere collocate sui 'pilastris' («in pilastris») della cinta muraria (non sulle porte dunque, dove si trovano ora le epigrafi superstiti).

A parte le dimensioni (che dovrebbero corrispondere a lastre di circa cm 30x60), nettamente inferiori<sup>52</sup>, la descrizione si attaglia perfettamente alle lapidi conservate. La data del pagamento, tuttavia, è il 1329, che, se può convenire alle lapidi di Porta Romana, della Postierla di Camaldoli ed anche di Porta San Frediano, del 1328, risulterebbe troppo tarda per le lapidi del 1310-1311. Naturalmente contratti relativi alle epigrafi più antiche potevano trovarsi nei registri perduti. L'analogia degli elementi della serie spingerebbe a ritenere che l'esecuzione delle iscrizioni sia avvenuta in un arco di tempo circoscritto; d'altra parte, la realizzazione della cinta muraria Oltrarno fu realmente successiva di qualche anno, ed è verosimile che, concluso questo secondo tratto, le epigrafi ivi apposte ricalcassero intenzionalmente *ad verbum* nel dettato, e negli aspetti esteriori, quelle del tratto più antico.

---

<sup>51</sup> Ivi, cc. 81v-82r. Un estratto dei documenti viene riportato anche nella copia ottocentesca del Registro delle Provvigioni degli Uffici preposti alla fortificazione della città (1313-1330), eseguita da Giovanni Mariti (Firenze, Archivio di Stato, ms. 180, sez. D, cc. 80r-81v).

<sup>52</sup> La lettura del documento non è agevole a causa dello stato fortemente compromesso del supporto. Sembrerebbe di poter leggere: «longitudinis quilibet dictorum lapidum unius bracci et altitudinis duarum partium unius bracci».

La questione è se le epigrafi nn. 3-10 si possano ritenere realizzate negli anni 1310-1311 e quelle nn. 11-13 (cui ne vanno aggiunte altre otto, menzionate nel contratto del 1329, oggi perdute) negli anni 1323-1328 con forte intento imitativo, oppure se la realizzazione dell'intera serie vada collocata alla fine degli anni Venti. Il problema resta inevitabilmente aperto, perché solo un'attenta analisi dell'intera produzione epigrafica cittadina di Firenze, realizzata in quegli anni, potrebbe fornire elementi utili a dirimerla.

Tra le questioni irrisolte v'è anche quella del numero originario delle epigrafi. Dovevano probabilmente essere molte di più: i due documenti del 1329 ne commissionano undici, tredici sono quelle di cui abbiamo rintracciato le notizie (in realtà undici quelle che rispondono alle caratteristiche del contratto: pura coincidenza?). Di fronte a coppie di epigrafi identiche, quali la n. 4 e la n. 5, o la n. 7 e la n. 8, appare lecita l'ipotesi che il progetto originario prevedesse appunto coppie di iscrizioni identiche, da collocare l'una all'interno e l'altra all'esterno della cinta. Ma la distruzione delle mura e la genericità delle notizie relative alla collocazione delle epigrafi non permettono, ancora una volta, di formulare risposte certe.

Le testimonianze d'archivio, tuttavia, offrono un'importante conferma agli elementi già emersi dall'esame autoptico: si tratta di epigrafi che rispondono ad una direttiva unitaria, che stabilisce con esattezza i criteri contenutistici e formali cui attenersi, secondo un formulario preciso, al fine di garantire la massima omogeneità testuale ed esecutiva. In tale prospettiva risulta chiaro che i lievi scarti tra le epigrafi, da noi sottolineati, entro il medesimo contesto geografico, storico e sociale, non sono percepiti come rilevanti. Questo aspetto va tenuto presente nel momento in cui l'attenzione a singoli fenomeni di tale natura sia presa a fondamento per tracciare una linea di sviluppo cronologico.

Il significato storico della serie è evidente, e trova riscontro nelle attestazioni epigrafiche, grossomodo coeve, che costellano il territorio italiano, definite da Ottavio Banti «epigrafi documentarie»<sup>53</sup>: iscrizioni relative a edifici o opere di pubblica utilità, dai chiari fini documentari e commemorativi. Rispetto ad altri casi, tuttavia, la serie di Firenze presenta alcuni caratteri

---

<sup>53</sup> Riprendiamo la terminologia e le definizioni chiaramente illustrate da O. BANTI, *Epigrafi «documentarie» «chartae lapidariae» e documenti (in senso proprio)*, in ID., *Scritti di storia*, pp. 133-148.



propri. Senz'altro è evidente la natura documentaria delle iscrizioni, in cui ritroviamo i caratteri del documento inteso in senso diplomatico: *invocatio* (simbolica, nella *crux* d'apertura), *datatio*, testo, e il formulario seguito pedissequamente (in una ripetitività e fissità che chiaramente denuncia lo scopo 'autenticativo').

Possiamo raffrontare la situazione fiorentina a quella di altre città vicine. Anche a Bologna, per esempio, la cinta muraria trecentesca fu demolita in età moderna e di essa restano, conservate al Museo Civico Medievale, numerose epigrafi. La serie di piccole lapidi bolognesi che costellavano le mura cittadine si contraddistingue per riportare immancabilmente, in volgare, il nome di coloro che avevano finanziato il lavoro, seguito dall'entità del lavoro stesso<sup>54</sup>. A Pisa, invece, non è raro trovare menzione dei responsabili della progettazione o dell'esecuzione delle opere cui si riferisce l'iscrizione, dagli operai<sup>55</sup>, agli architetti e ai maestri. Nel presentare iscrizioni quali la lapide sul Palazzo del Comune di Pisa del 1301, oppure le due lapidi cagliaritano della torre di San Pancrazio, del 1304, e della torre dell'Elefante, del 1306, Banti dimostra come, entro uno schema fisso di stampo documentario, attraverso l'uso della forma metrica e di una lingua non priva di ambizioni letterarie, risulti prevalente e strettamente connaturato al testo epigrafico il fine celebrativo ed elogiativo di tutte le personalità coinvolte nella realizzazione architettonica<sup>56</sup>. Non così per le epigrafi delle mura di Firenze: l'intento autocelebrativo o commemorativo della committenza non sembra in evidenza, dal momento che non v'è esplicita menzione delle autorità preposte alla costruzione delle mura né dei finanziatori; la finalità principale è la precisa definizione degli spazi.

Rispetto ai casi appena descritti, cioè alle iscrizioni bolognesi, definite una sorta di «firma collettiva» degli abitanti delle circoscrizioni cittadine, in cui «l'autonomia cittadina esprime la propria autocoscienza e professa orgogliosamente la propria individualità»<sup>57</sup>, o alle iscrizioni pisane, in cui

<sup>54</sup> B. BREVIGLIERI, *Scritture epigrafiche in età comunale: il caso bolognese*, in *Civiltà comunale, libro, scrittura documento*, atti del convegno (Genova 1988), Genova 1989, pp. 385-432.

<sup>55</sup> Per la definizione degli ambiti specifici di competenza degli *operarii*, cfr. O. BANTI, *Operai, architetti e attività edilizia del Comune di Pisa nelle epigrafi tra il XIII e il XIV secolo*, in *ID., Scritti di storia*, pp. 159-180: 162-165.

<sup>56</sup> Cfr. BANTI, *Operai, architetti*.

<sup>57</sup> A.I. PINI, *Origini e testimonianze del sentimento civico bolognese*, in *La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, atti del convegno di studi (Todi 1970), Torino 1972, pp. 137-193, in part. 183.

è scelta spesso la forma metrica, la lingua è immancabilmente il latino e numerose personalità vengono ricordate, spicca il 'silenzio' delle lapidi di Firenze. Nelle epigrafi fiorentine, in realtà, i committenti appaiono in ogni iscrizione della serie, ma in forma non verbale (e qui l'epigrafe esprime la propria peculiarità rispetto alla carta diplomatica): si tratta del *lilium* e della *crux*, i due scudi immancabilmente presenti, alla destra e alla sinistra del testo. Facendo ricorso alla consolidata tradizione dell'araldica come mezzo di comunicazione, le lapidi sulle mura di Firenze rappresentano mirabilmente la natura del documento epigrafico in sé, come segno, anche non grafico, che si fa linguaggio. Le due insegne, visibili anche da lontano grazie all'uso del colore rosso, illustrano con evidenza anche maggiore di quello delle parole alcuni concetti fondamentali: sono espressione di una comunità unita e compatta, guidata da un'autorità che si prende cura della cittadinanza mediante la costruzione di opere difensive, imponenti e ben regolate, da mantenersi tali nel presente e nel futuro.

Sappiamo dalla *Nuova cronica* di Giovanni Villani, come si è visto, che la precedente cinta muraria, parzialmente distrutta e in abbandono, era stata invasa dall'edilizia privata ed era difficile, se non impossibile, recuperarne la funzionalità, anche per la perduta memoria degli originari aspetti tecnici costruttivi. In tal senso le precise indicazioni della larghezza dell'opera fortificata e delle vie adiacenti trovano la loro motivazione nella volontà di definire in modo chiaro e *ad perpetuum* l'assetto della cinta muraria. L'assenza di indicazioni relative all'altezza è perfettamente giustificata: abbiamo attestazioni di interventi di sopraelevazione già negli anni immediatamente successivi all'erezione dei singoli tratti; pertanto è chiaro che il dato non risulta pertinente nell'ottica di chi ha promosso la realizzazione della serie di epigrafi.

Uno scopo pratico e materiale appare dunque preponderante nelle epigrafi fiorentine, rispetto a consimili esempi epigrafici di altre città. Ma nel permanere delle sue mura, intatte e ben conservate, ordinate negli spazi interni ed esterni stabiliti con esattezza, 'trapuntate' dagli scudi che rappresentano l'autorità politica e la comunità tutta, la città di Firenze, evidentemente, vede ergersi il suo carne celebrativo.



*Abstract*

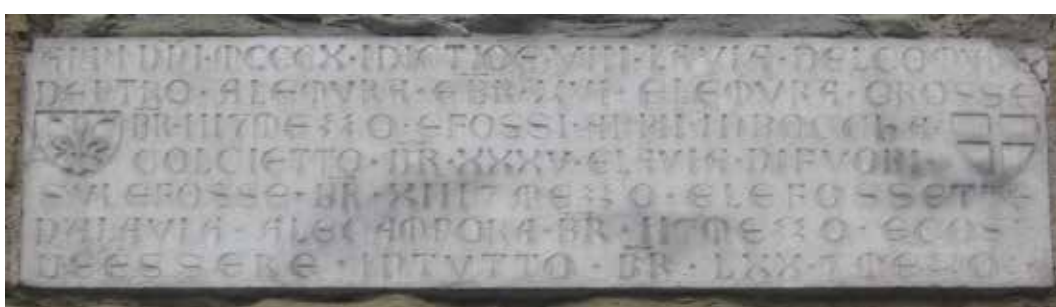
The paper considers the series of 13 epigraphs originally on the fourteenth-century walls of Florence. The study of the preserved inscriptions is accompanied by the examination of indirect and archive evidence. The common characteristics of the series are identified and related to similar examples in other Italian cities. Compared to contemporary examples in Bologna and Pisa, Florentine inscriptions are characterized by the absence of celebratory elements and for a standard format responding to practical and substantive needs.

### *Referenze fotografiche*

- © [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Porta\\_San\\_Gallo\\_epigrafe\\_2.jpg](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Porta_San_Gallo_epigrafe_2.jpg): 1
- © Foto M. Pantarotto: 2
- © [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/c/c8/Porta\\_romana%2C\\_firenze%2C.jpg](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/c/c8/Porta_romana%2C_firenze%2C.jpg): 4
- © <http://www.storiadifirenze.org/wp-content/uploads/2012/06/guglielmo-di-durfort-lapide.png>: 5



1. Epigrafe commemorativa, 1284. Firenze, Porta San Gallo.



2. Epigrafe civile, 1310. Firenze, Porta alla Croce.



3. Epigrafe civile, 1311. Firenze, Porta San Gallo (da PANTAROTTO, *scheda n. 2*, p. 102).



4. Epigrafe civile, 1327. Firenze, Porta Romana.



5. Monumento funebre di Guglielmo di Durfort, 1289. Firenze, Santissima Annunziata.





Publicato *on line* nel mese di maggio 2014

Copyright © 2009 *Opera · Nomina · Historiae* - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.